

**Toscana**  
Niente fondi a fabbriche d'armi

FIRENZE. La Toscana inaugura «l'obiezione finanziaria» verso le aziende che producono materiale bellico. Il consiglio regionale ha deciso di negare soldi e agevolazioni alle aziende «produttrici di materiale bellico, salvo iniziative specifiche finalizzate alla riconversione». Molto ampio lo schieramento: Pci, Psi, Dc, Psdi e Dp. Periplessi i repubblicani. L'iniziativa prende le mosse dalla vicenda dei pezzi di bombe che partivano clandestinamente dall'Italia alla volta dell'Irak. I componenti erano prodotti da un consorzio di aziende pistolesi che, ufficialmente, costruivano parti di lavatrici. Si tratta del consorzio La Ferriera che ha anche denunciato per truffa la ditta che gli irakeni usavano come copertura per effettuare le commesse. La mozione proposta dal Pci ed emendata dalla Dc chiede un analogo impegno da parte del Parlamento e del governo chiamati, inoltre, ad emanare una nuova legge sul commercio delle armi.

Nel prossimi mesi la Toscana si doterà di un osservatorio col compito di raccogliere informazioni sull'industria bellica nella regione. Un settore assai ramificato ma che vede anche punti di alto livello tecnologico. Non è infatti un mistero che nelle officine Galileo si producano sistemi di puntamento per missili e torrette di carri armati tra i più avanzati del mondo. Sono stati i fabbricati a Livorno i siluri che hanno avuto grande impiego nella battaglia delle Falkland. Ed ancora: nel porto di Talamone sono passate le armi dell'Irangate, a quello di Massa ha fatto capo un analogo traffico. Su questi argomenti la giunta toscana chiederà un incontro con i ministri competenti.

**Terrorismo**  
Ogni giorno scortate 569 persone

ROMA. «Il numero dei nominativi delle persone ritrovate in covi terroristici è dell'ordine delle migliaia e impedisce di estendere la vigilanza da quella generica a quella personale per l'impossibilità di fornire, indiscriminatamente, scorte armate a ogni ipotizzabile obiettivo». È quanto ha affermato Gava nel suo intervento di ieri in Parlamento. Secondo i dati forniti dal ministro attualmente le scorte richiedono l'impegno di 2881 uomini, di cui 1774 della polizia, 953 dei carabinieri e 154 della Finanza; tutti deputati alla salvaguardia di 151 personalità politiche, di 279 magistrati e di 139 esponenti del mondo economico-sociale.

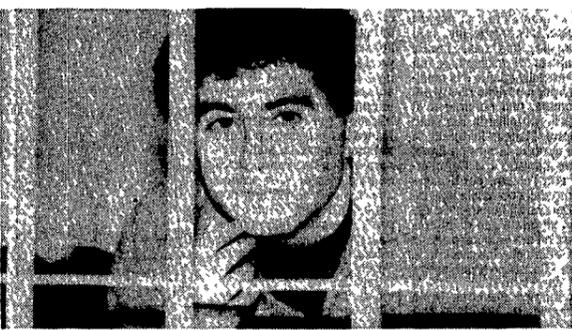
A tutto questo va aggiunto il personale impiegato nel servizio di scorte su richiesta giustiziarie, nei servizi di vigilanza mobile per le abitazioni di 912 persone e dei 186 servizi di vigilanza radiocollegata nei pressi di obiettivi sensibili. Il ministro ha quindi sottolineato che l'azione costante e incisiva delle forze di polizia «non è mancata» e ha consentito l'arresto di molti elementi collegati a progetti eversivi, sventando ipotesi di imprese terroristiche. Dal gennaio '87 79 persone sono state arrestate e 79 persone ritenute appartenenti alle organizzazioni brigatiste mentre sono proseguite le attività informative dirette a controllare gli estremisti ritenuti più vicini al partito armato, i terroristi scarcerati a vario titolo; elementi del mondo carcerario e persone, specie straniere, che danno adito a sospetti.

Parallelemente sono stati sviluppati rapporti con le polizie europee ed extraeuropee e incontri con Francia, Spagna, Germania e Belgio. Il ministro degli Interni ha poi commentato il fatto che i documenti delle formazioni delle Brigate rosse a partire dall'84 presentano «uno spessore di tutt'altro rilievo rispetto a quelli, per tale verso poco commensurabili, degli anni di piombo».

Raccolti nuovi elementi sui killer delle Br Il terzo ordine di cattura sarebbe già pronto

## Ruffilli, indagini a una svolta Gava dice: «Siamo ottimisti»

Forse sono a una svolta le indagini dei carabinieri per l'omicidio del senatore Ruffilli. Ieri è circolata insistentemente una voce non confermata di arresti imminenti. Sarebbe pronto un nuovo ordine di cattura. Smentita invece la collaborazione di un pentito. Ottimismo sulle indagini espresso anche dal ministro Gava nella sua relazione alle Camere. Fosso e altri due brigatisti hanno rivendicato in aula l'attentato.



Il brigatista Antonino Fosso all'udienza del Moro-ter nell'aula-bunker di Rebibbia

ROMA. Il primo ad alzarsi è stato Antonino Fosso: ci ha messo quasi una settimana per «prepararsi» ma neppure ieri mattina quando aveva ormai completato il «documento di rivendicazione» è riuscito a parlare. Appena s'è alzato ed ha annunciato di appartenere alle Br Pcc del «gruppo esterno» i carabinieri si sono avvicinati e gli hanno tolto di mano il documento di rivendicazione prima che avesse il tempo di leggerne anche una sola parola. Subito dopo s'è fatto avanti Vittorio Antonini, anche lui legato alle Br Partito comunista combattente, ma del «gruppo interno». Neppure lui è riuscito a parlare a lungo, i carabinieri gli hanno sequestrato un documento di rivendicazione simile a quello preso a Fosso. L'ultimo ad alzarsi in piedi è stato Vittorio Bolognesi, implicato nel rapimento Cirillo e in numerose rapine, legato a Senzani. Il suo è stato il terzo ed ultimo tentativo di rivendicazione della mattinata. In tutti e tre i documenti viene esaltato l'attentato di Forlì. Ripetute anche le parole d'ordine del documento di rivendicazione del gruppo fatto trovare la settimana scorsa in un bar della capitale. Si parla della situazione di tensione internazionale e della condizione del popolo palestinese. La novità di questa tripla rivendicazione è l'entrata in scena del gruppo Senzani che se in carcere almeno ha una caratteristica non dovrebbe avere però fuori dalle mura del carcere. È un ulteriore segnale della frammentazione dei brigatisti (anche degli irriducibili) che pur avendo «sostanzialmente» le stesse posizioni non riescono a presentarsi con un documento comune.

Intanto come voce che le indagini per catturare il gruppo responsabile dell'omicidio del senatore Ruffilli siano entrate in una nuova fase. I carabinieri di Roma hanno smentito in maniera categorica di aver avuto delle confessioni di un nuovo «pentito». Ma dopo avere emesso due mandati di cattura sembra siano pronti a completare un terzo. Segno che l'inchiesta ha imboccato la strada giusta. Forse sono le armi che hanno indirizzato bene gli inquirenti, forse il lusinghiero ritrovato a poca distanza dalla casa di Ruffilli, forse è stato utile il pacco, che

portavano i falsi postini per farsi aprire la porta dal senatore dc. Ma non è escluso che gli inquirenti siano riusciti a mettere piede in uno dei «covi» dell'organizzazione, non si sa se quello romagnolo o altri nella capitale, e gira voce (per il momento non confermata) di arresti imminenti. Un «prudente» ottimismo si riflette anche nella relazione che ieri pomeriggio il ministro degli Interni Antonio Gava ha fatto alle Camere rispondendo a 16 interrogazioni parlamentari fatte da tutti i gruppi sulla strage al club americano di Napoli, attribuita ad un gruppo giapponese e sull'omicidio del senatore Ruffilli. A proposito dell'attentato brigatista Gava ha detto che «gli elementi al vaglio della magistratura consentono già la formulazione di speranze fondate su esiti positivi» anche se il segreto istruttorio limita le possibilità di divulgare le novità. Gava ha confermato la «deca» e serena volontà dello Stato di non piegarsi alla violenza e alla intimidazione, ricostruendo a grandi linee l'attentato. Ha parlato del garage dove l'anno passato è stata trovata un'agenda con 223 nomi tra i quali quello del senatore Ruffilli. L'elenco, di vecchia data (forse ereditato dalle Br storiche) era un semplice indirizzo e accanto al nome del personaggio era ricoperto l'incanico neoposto. Gava ha anche escluso che l'operazione delle Br fosse mi-

rata a un rapimento, ma ha confermato la presenza di «analogie» tra le armi usate negli assassinii Ruffilli e Corti Tarantelli.

Per quanto riguarda la strage di Napoli il ministro ha ribadito la validità della pista giapponese affermando che si è sulle tracce di altri due terroristi meridionali che avrebbero partecipato all'attentato. Al termine della relazione di Gava s'è aperto il dibattito. Per i comunisti è intervenuto il senatore Maffioletti. «Sono inaccettabili - ha detto nel suo intervento - le sottovalutazioni del fenomeno, che sono spesso strumentali. Ci sono 200 ricercati, altro che scheghe impazzite. C'è ancora una dimensione politica del terrorismo e non si tratta solo di un problema di polizia».

**Aeritalia: «Pronto un altro Atr. Andrà bene come il 42...»**

«L'Atr 72 dell'Aeritalia avrà un successo pari o maggiore del fratello minore Atr 42...». Lo afferma Fausto Cereti, vicepresidente e amministratore delegato della società aerospaziale italiana. In essa non c'è traccia delle polemiche e dei dubbi che sussistono sul «fratello minore» del nuovo aereo. Eppure per motivi di sicurezza i piloti continuano a non effettuare con l'Atr 42 almeno il 50% dei voli.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. L'Aeritalia parte al contrattacco. Incantevole delle polemiche sull'Atr 42 preannuncia un nuovo Atr, il 72. Più largo e più lungo del tanto discusso «fratello minore» sarà in grado di trasportare da 66 a 74 passeggeri, sempre su rotte di media lunghezza. Il primo volo, ancora in fase di sperimentazione, dovrebbe essere effettuato nel settembre di quest'anno. Le prime consegne alle compagnie aeree che lo hanno ordinato sono previste per il maggio '89. «Il nuovo aereo avrà un successo pari o maggiore a quello dell'Atr 42», ha dichiarato il dottor Fausto Cereti vicepresidente e amministratore delegato della società aerospaziale italiana, costruttrice, con la francese Aerospaziale, dell'aereo più discusso degli ultimi anni. «L'Atr 42 funziona bene», afferma sempre Cereti lamentando la negativa campagna di stampa che sull'aereo sarebbe stata condotta dopo l'incidente di Coma di Crezzo, in cui persero la vita 37 persone. Il vicepresidente dell'Aeritalia fa il suo mestiere decantando la sicurezza dei suoi aerei ed un ricco portafoglio di ordini che per questo anno si aggira intorno ai tremila miliardi. Ma le perplessità sulla sicurezza dell'Atr 42 permangono tutte.

L'inchiesta aperta dalla procura di Como è ancora in corso. Nel dossier che il magistrato sta mettendo insieme c'è l'incrinata perizia effettuata in Inghilterra da tecnici inglesi e italiani in cui molti dubbi vengono avanzati sulla sicu-

rezza del sistema antighiaccio montato sulle ali e sul fatto che, nel corso degli esperimenti, ghiaccio e neve si sono infiltrati in un altro punto dell'ala, cioè la fessura tra l'elevatore e lo stabilizzatore, alterando le volabilità del mezzo. C'è la novella presa e, subito dopo, ritirata da parte dell'Ati di non far volare gli Atr 42 in caso di condizioni meteorologiche sfavorevoli alla formazione di ghiaccio. C'è un'altra inchiesta aperta dalla magistratura di Marsala dopo la sospensione di molti voli sulla linea Pantelleria, Trapani, Roma, decisa dai piloti per le avverse condizioni atmosferiche.

I dubbi sull'Atr 42 non sono dunque stati fugati dalla decisione del Registro aeronautico spaziale che ha definito l'aereo «sicuro se vengono rispettati i manuali di volo». I piloti non si sentono sicuri. Almeno il 50 per cento dei voli che dovrebbero essere effettuati con Atr sono cancellati a causa delle avverse condizioni atmosferiche. «C'è un problema operativo - dicono - ce ne rendiamo conto. Ma in condizioni di tempo instabile il comandante, sulla base di un cartello meteorologico dubbio, preferisce non volare. Lassi, noi e i nostri passeggeri, rischiamo la vita. Speriamo che per il nuovo Atr siano servite le esperienze fatte finora con il 42 e le risultanze delle inchieste. Fortunatamente manca ancora parecchio tempo prima che l'Atr 72 diventi operativo. Per allora la verità l'avremo saputa».

Il presidente dell'Associazione magistrati Bertoni aspetta al varco il governo De Mita Intanto si impegna a combattere il fenomeno degli incarichi extragiudiziari

## «I giudici che lucrano? Li metteremo fuori»



Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

«Sono troppo vecchio per non essere un uomo del dialogo. Niente contrapposizioni né corporativismi. La prova? Sto per convocare un'assemblea che sancisca l'incompatibilità tra l'appartenenza all'associazione e l'esercizio di incarichi extragiudiziari. I giudici devono essere al servizio dei cittadini». Raffaele Bertoni, da dieci giorni presidente dell'Anm, punta su immagine e contenuti della funzione giudiziaria.

FABIO INWINKL

ROMA. Sessant'anni, 36 dei quali trascorsi in magistratura. Per un quindicennio sostituto procuratore della Repubblica a Napoli, la sua città, poi - dal '72 - consigliere di Cassazione. Nel Csm dall'81 all'86, quindi segretario di Unità per la Costituzione, la corrente maggioritaria dei giudici. Adesso al vertice dell'Associazione nazionale magistrati, in una fase tormentata per l'amministrazione della giustizia e per le istituzioni in genere. È l'identikit di Raffaele Bertoni, neopresidente dell'Anm. «Non la sento come una carica - dice - per me è sempre la stessa passione, quella del lavoro di magistrato».

Presidente Bertoni, all'indomani della sua elezione al vertice della magistratura associata un giornale l'ha definita un «giallo». Cosa risponde?

«Mi mancano il fanatismo e il potere assoluto per essere un ayatollah». Del resto, sono

troppo vecchio per non sentirmi un uomo del dialogo. Niente contrapposizioni. Però, se la giustizia in Italia è in crisi la responsabilità maggiore è del Parlamento e del governo. La magistratura, da sola, non ce la può fare.

Le responsabilità sono funzionali, eppure lei talvolta dà l'impressione di dividere il mondo tra giudici buoni e una «classe politica» tutta da condannare. E i primi sarebbero, invariabilmente, le vittime. Anche quelli subalterni ai potenti, che lucrano sugli incarichi extragiudiziari?

Questo atteggiamento non appartiene né a me né alla nuova giunta dell'Anm. Gli incarichi extragiudiziari, tra breve convocherà un'assemblea per sancire l'incompatibilità tra l'appartenenza all'Anm e l'esercizio di questi incarichi, a cominciare dagli

arbitrati. Invitiamo però anche il legislatore a fare la sua parte.

La vicenda del referendum ha inasprito gli animi. Lei ritiene che i giudici, nella loro condotta degli scorsi mesi, non abbiano nulla da rimproverarsi?

La nostra posizione è stata giusta. Abbiamo denunciato il carattere strumentale di quell'iniziativa. Adesso si è fatta una legge sulla responsabilità civile che non giova alla giustizia, aggrava i problemi, rallenta le procedure. E la gente aveva votato, lo scorso novembre, per una giustizia più rapida ed efficiente. Acqua passata? Può darsi, ma macina ancora.

A suo parere, quale oggi il primo problema da risolvere per mettere in piedi il servizio giustizia?

Senza dubbio la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Per l'Anm è un passaggio obbligato se si vuole realizzare nei fatti il nuovo processo penale.

Ma allora come giudica il programma del governo De Mita nel capitolo sulla giustizia?

Vi ritengo delle buone intenzioni. Mi auguro che non restino tali. Come, appunto, nel caso delle circoscrizioni. Altrimenti non piacciono di meno, o non mi piacciono affatto. Come il progetto di separazione delle carriere del pubblico ministero da quelle degli altri giudici. Non sarà un'operazione per legare il pm all'esecutivo? In ogni caso, abbiamo posto a De Mita la scadenza di ottobre: se per quella data non fiorirà qualche rosa, passeremo ad iniziative di lotta, scioperi compresi.

Si parla molto di riforma del Consiglio superiore della magistratura, del suo sistema elettorale.

Il sistema proporzionale è una conquista irrinunciabile. Può richiedere dei correttivi, e in questo senso lavorerò una commissione di studio formata dall'Anm. Ma occorre ricordare che si deve a questo Csm «pluralista» se oggi il giudice in Italia è più coraggioso e indipendente di vent'anni fa.

Proprio in coincidenza con la sua nomina, Unicost ha subito una scissione rilevante. Vi si accusa di essere diventati una «confederazione di interessi».

Io parlerei di diversità di idee. È naturale in una formazione che raccoglie quasi il 50 per cento dei magistrati. Quelli che sono usciti - colleghi valenti e amici carissimi - avevano spazio di esprimersi all'interno di Unicost. Non vorrei che si finisse col combattere le correnti creando altre correnti.

**Magistrati**  
Primo ricorso alla legge

**NEL PCI**  
Le iniziative previste per oggi

BOLOGNA. Il sostituto procuratore generale di Bologna, Vincenzo Tardino, ha eccettuato, davanti alla Corte d'appello che sta giudicando un imputato di omicidio, l'incostituzionalità della legge 13 aprile 1988 n. 117, nota come legge sulla responsabilità civile dei giudici. È la prima volta che viene formalmente chiesto il vaglio della Corte costituzionale sulla nuova legge approvata dal Parlamento dopo il referendum dello scorso anno. Secondo Tardino, sono gli articoli 5 e 16 quelli che violerebbero la Costituzione. In particolare l'art. 16, relativo alla formazione in busta chiusa del dissenso di uno dei giudici negli organi collegiali, «mortifica» il principio della segretezza dell'atto, principio tutelato dalla Costituzione perché posto a garanzia dell'autonomia decisionale, dell'indipendenza e dell'imparzialità del giudice.

G. Quercini, Piacenza; A. Bolchini, Voghera (Pv); G. Borgna, R. Emilia; R. Imboni, Mantova; W. Valtroni, Ranzino (Ar).

...  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 28 aprile alle ore 9.

...  
Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 27 aprile alle ore 9.30.

...  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi, mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 aprile.

Avviso. La riunione nazionale sulla sanità prevista per domani è spostata al giorno mercoledì 11 maggio.

## A Genova l'indagine sulle «carceri d'oro» La Corte di cassazione ha deciso Pazienza rimane in carcere

Il faccendiere Francesco Pazienza coinvolto nello scandalo della loggia P2 e nelle deviazioni dei servizi segreti non beneficerà della libertà provvisoria. Lo ha stabilito la Cassazione, che ieri ha respinto il ricorso. Per la prima sezione della suprema Corte, presieduta da Corrado Carnevale, non è scaduto il termine di custodia cautelare per il reato di associazione sovversiva.

ROMA. Francesco Pazienza resta, almeno per il momento, dietro le sbarre. L'ha stabilito nella tarda serata di ieri la prima sezione della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale. Il faccendiere, il cui nome compare immancabilmente nelle più scottanti inchieste penali legate alla P2, al «suicidio» di Roberto Calvi, presidente del vecchio Banco Ambrosiano, alle trame oscure ma non troppo dei servizi segreti e alle

stragi fasciste, dovrà dunque attendere ancora prima di tornare a casa. La Cassazione ha deciso di bocciare la richiesta di libertà provvisoria avanzata dai legali di Pazienza (accusato di associazione sovversiva per la stanza alla stazione di Bologna del 1985) poiché i giudici hanno stabilito che i termini di custodia cautelare non fossero ancora scaduti.

Nel gennaio scorso la Corte di assise di Bologna aveva già respinto un'analoga istanza del braccio destro dell'ex direttore del Sismi, Santovito.

Proprio per evitare che l'uomo chiave dei rapporti tra «servizi», terrorismo nero e circoli piduisti potesse in qualche modo eludere il carcere e seguire l'esempio illustre del suo «gran maestro» Licio Gelli, i giudici bolognesi decisero di prorogargli di altri sei mesi i termini di carcerazione preventiva in base alla legge Mancino. Violante.

Come è noto, durante il dibattimento sulla strage del 2 agosto 1985, il pm ha proposto per Pazienza una condanna a 15 anni di reclusione. Nella stessa seduta la Cassazione si è occupata anche della vicenda della Codemil, l'immobiliare dell'architetto Bruno De Mico dal cui computer sono re-

Convegno nazionale del Partito comunista italiano  
**PER LA RADIO**  
Roma, 29-30 aprile 1988  
Residence Ripetta, via di Ripetta 231

**Introduzione**  
Vincenzo Vita,  
responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci

**Relazioni**  
Enrico Menduni,  
consigliere di amministrazione della Rai  
Piero De Chiara,  
responsabile del settore editoria del Pci

**Conclusioni**  
Walter Veltroni,  
responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci

Nel corso dei lavori l'on. Franco Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente della Camera, illustrerà un'ipotesi di disciplina legislativa della radiofonica. Verrà distribuita una ricerca dell'Abacus sul gradimento del pubblico verso canali radiofonici specializzati

**COMUNE DI COPPARO**  
PROVINCIA DI FERRARA

Il Comune di Copparo in esecuzione della deliberazione di Consiglio Comunale n. 43 del 12.2.1988, esecutiva a termini di legge, indirizza quanto prima, a mezzo di licitazione privata, l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di ristrutturazione Scuole Elementari del Capoluogo, Piazza della Libertà.

L'importo dei lavori a base d'asta è di complessive Lire 781.152.000 suddiviso in Lire 586.810.000 per opere di ristrutturazione generale e Lire 194.342.000 per opere di adeguamento alla normativa di prevenzione incendi per ottenimento Nulla-Osta Provvisorio P.I.

L'aggiudicazione avverrà mediante licitazione privata con il procedimento di cui alla legge 2.2.1973 n. 14 art. 1 lettera D).

Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 2 (D.M. 25.2.1982 n. 770) e per un importo di lavori non inferiore a L. 1.500.000.000.

Le imprese che desiderano essere invitate debbono trasmettere domanda in carta legale, indirizzata a questo Ente, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione ai sensi dell'art. 7, ultimo comma della Legge 2.2.1973 n. 14.

Copparo, 15 aprile 1988.

IL SINDACO Davide Tumietti